

Nino Sammartano

# Le vie della gioia



LA MEDUSA EDITRICE

LA MEDUSA EDITRICE

*Segreteria di redazione*  
Maria Stella Patti

*Impaginazione, stampa e allestimento*  
Tipografia Nuova Stampa - Trapani

*L'editore resta a disposizione degli eventuali  
aventi diritto in relazione ai passi all'interno riportati.*

© 2009 La Medusa Editrice  
via Scipione l'Africano 45  
91025 Marsala (TP)  
Tel. +39 0923 952365  
<http://www.lamedusa.it>  
e-mail: [lamedit@tin.it](mailto:lamedit@tin.it)

finito di stampare nel mese di Marzo 2011

## Prefazione

*Un nuovo libro di Nino Sammartano, questa volta sulle Beatitudini, giustamente indicate come “vie della gioia”; anche questo, come i precedenti, un'occasione significativa di rileggere il Vangelo accompagnati da un fratello che, con saggezza e sensibilità spirituale, è in grado di evidenziarne non solo la perenne validità, ma anche e soprattutto l'attualità per noi, uomini e donne del nostro tempo.*

*E non è forse attualissimo, in una società segnata da profondissimi malesseri e da un vuoto radicale, riscoprire il messaggio cristiano, e in particolare proprio le Beatitudini, «come una grande proposta di felicità, di vita gioiosa, rivolta a tutti gli uomini: come vie verso la gioia. Verso la gioia terrena, oltre che verso quella eterna»?*

*Costituisce uno dei “misteri dolorosi” della nostra storia l'equivoco che tuttora porta ad identificare spesso il cristianesimo come una religione dei doveri e divieti, una rinuncia alla pienezza della vita, mentre esso è, esattamente al contrario, la “buona notizia”, il vangelo della felicità. Proprio le Beatitudini – “beato” significa “felice” – ne sono il manifesto. Già la scelta del tema rende perciò questo libro significativo e utilissimo.*

*Alla base, come negli altri scritti dell'Autore, c'è la convinzione che «l'etica e la spiritualità evangeliche non sono dimensioni che si sovrappongono all'umano, ma che sviluppano, elevano e portano a compimento l'umano». Ma, proprio per questo, il discorso risulta fortemente alternativo al clima disumano che oggi respiriamo. Sammartano non ha timore di sottolineare, oltre alla profonda consonanza dell'annuncio di Cristo alle esigenze più autentiche del cuore umano, la discontinuità “rivoluzionaria” che esso presenta rispetto alle mode, ai luoghi comuni, agli stili consolidati della nostra vita quotidiana.*

*Così, egli comincia ogni capitolo del suo libro partendo da una critica serena ed acuta dell'esistente, con le sue insanabili contraddizioni, per far scaturire da queste ultime l'urgenza della risposta evangelica. Non è pessimismo, ma realismo. E del resto l'alternativa positiva è subito presentata, con un tono semplice e pacato, dallo stesso Autore, che alla fine di ogni capitolo propone, inoltre, per arricchire la riflessione, qualche testo significativo di autori contemporanei.*

*Il modo migliore di evidenziare l'interesse del libro di Sammartano mi sembra quello di offrirne una rapida panoramica.*

*Nel primo capitolo, che funge da premessa a tutto lo sviluppo successivo, si mette a fuoco il senso della gioia. Oggi esso sembra oscurato dalla pervasività della ricerca del piacere, con cui la gioia viene erroneamente identificata. «Ma il legame col consumo», scrive*

*l'Autore citando una sua opera precedente, «la dipendenza da esso, rende il piacere fragile, effimero: esso dura finché dura il consumo, o poco oltre l'esperienza del consumo; poi si dilegua e non lascia risonanze, oppure si porta dietro, a volte, una sensazione di svuotamento, di inaridimento. Per continuare a provare piacere, dunque, occorre continuare a consumare: si mette in moto, così, una perversa dinamica che tende a moltiplicare illimitatamente le esigenze e i bisogni di consumo, senza che si raggiunga mai, per questa via, un appagamento stabile, durevole».*

*Al contrario, «la gioia non dipende dalle più o meno numerose o prolungate o inebrianti esperienze di piacere che possiamo fare, ma dall'esperienza interiore di una sintonia con sé stessi, con gli altri e con il mondo». Una sintonia, in ultima istanza, con la volontà di Dio, che opera in tutte le vicende della nostra vita. «Nella prospettiva della gioia, volontà di Dio e volontà dell'uomo si incontrano».*

*La prima beatitudine commentata da Sammartano non si trova nell'elenco fattone dagli evangelisti – in particolare da Matteo, al cui vangelo egli si rifà nella sua trattazione –, ma appare proclamata da Gesù al di fuori di quel contesto: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!», esclama una donna al passaggio del Signore. E lui: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (Lc. 11, 27-28).*

*«Verso la parola di Dio, l'uomo nutre oggi spesso*

*diffidenza, atteggiamento di distacco, di indifferenza: non si fida di essa, non si affida ad essa; ne ha anzi paura ed evita di prenderla in considerazione. La parola di Dio egli la avverte come una minaccia per la propria libertà, la avverte come un messaggio prescrittivo che gli indica soprattutto cose che non può fare, come una norma che pone limiti alla sua volontà di essere e di fare: di essere come vuole e di fare quello che vuole». Col risultato che oggi abbonda la parola “orizzontale”, vuota, convenzionale, quasi esorcizzando quella parola “verticale”, che scende dall'alto e va in profondità. Una parola che libera, anche quando dice dei “no”, perché essi sono solo il risvolto secondario del grande “sì” che è il dono della vita in Cristo Gesù.*

*Comincia poi l'esame delle beatitudini matteeane. Quella dei poveri, per prima. Oggi si pensa che siano beati i ricchi, i potenti, coloro che hanno prestigio, successo, notorietà. Il Vangelo proclama beati, invece, i poveri. «E' la prima della serie di beatitudini che troviamo in questo discorso di Gesù ed è la madre di tutte le beatitudini, perché essa indica quell'atteggiamento spirituale di fondo che rende possibile l'accoglienza di tutte le altre: un atteggiamento di povertà nello spirito che va oltre la condizione di povertà materiale in cui ci si possa trovare a vivere».*

*I poveri di cui parla il Vangelo, infatti – ricorda l'Autore – , non sono i miserabili (Gesù non lo fu), e neppure quelli che, semplicemente, non sono ricchi materialmente. Gesù si riferisce, piuttosto, a coloro che*

*si trovano in una «condizione di povertà interiorizzata», agli umili, a quanti, anche nell'uso dei beni terreni, sanno mantenere il distacco del cuore nei loro confronti e sono dunque intimamente liberi nei loro confronti. Alla radice c'è la percezione della propria «povertà creaturale» e la rinuncia a puntare su se stessi per abbandonarsi fiduciosamente, invece, all'amore di Dio. È povero, insomma, «colui che vive tutto come dono». E per questo è felice.*

*Ancora più paradossale si presenta la beatitudine riferita a coloro che piangono. Oggi si cerca di rimuovere in ogni modo ciò che ricorda la sofferenza e la morte, rifugiandosi in una sistematica superficialità che anestetizza il cuore e lo inaridisce, impoverendo le relazioni del soggetto con le altre persone.*

*La beatitudine proclamata da Gesù «certamente non vuole essere un invito ad amare, a desiderare, a cercare la sofferenza». Piuttosto, in una vita in cui il male c'è comunque, «sono beati non coloro che sfuggono, che si ritraggono, che si tirano fuori dalla sofferenza quando questa irrompe nella loro vita, ma coloro che vi entrano, che la vivono con tutto il travaglio che l'accompagna, che si lasciano da essa interpellare e interrogare». Coloro che sanno cogliere l'occasione di crescita che in ogni prova ben vissuta si nasconde. Essi sono capaci di condividere il destino degli altri e di scoprire, nella propria stessa esistenza, ciò che veramente è essenziale, rendendosi così disponibili alle consolazioni che vengono da Dio.*

*Anche la mitezza, in questa società aggressiva e competitiva, sembra una reliquia del passato. Beati i vincenti, con il loro cinismo e la loro mancanza di scrupoli! Le risse in onda sui mezzi di comunicazione e quelle all'ordine del giorno nella vita politica, sono un buon esempio di quanto oggi si pensa. Ma anche del prezzo di volgarità e di imbarbarimento che si paga.*

*In realtà, spiega l'Autore, «la mitezza non è una qualità passiva, un atteggiamento di debolezza proprio di chi non sa reagire ai comportamenti aggressivi o non rispettosi degli altri». Essa è piuttosto «forza interiore, capacità di autocontrollo delle proprie passioni (...) acquisizione e mantenimento della padronanza di sé», «pazienza». Insomma, forza intima, che esclude il ricorso alla violenza e che si manifesta nei tratti della dolcezza, della delicatezza, della gentilezza. Dicevamo che il Vangelo presenta un mondo alternativo e rivoluzionario rispetto a quello attuale. Basta confrontare questa beatitudine, già nelle sue più semplici e quotidiane applicazioni, con lo stile dei nostri rapporti umani odierni, per cogliere la verità di una simile affermazione.*

*«Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia», dice Gesù. Viviamo in un'epoca in cui l'individualismo più selvaggio ha messo in rilievo unilateralmente i diritti dei singoli, lasciando del tutto in ombra i doveri nei confronti degli altri e del bene comune. In questo contesto non ci si fa scrupolo di calpestare i più deboli e di ignorare le giuste esigenze dei poveri. Della giustizia*



*oggi non importa molto a nessuno.*

*La beatitudine proclamata nel Vangelo chiama “felici” coloro che scelgono di «stare dalla parte degli affamati e dei poveri», poco importa se perché appartengono anche materialmente a questa categoria, o perché vogliono dividerne il destino di oppressione, nell'intento di contribuire al loro riscatto.*

*Costoro non sono chiusi in un appagamento autoreferenziale, ma si lasciano bruciare dalla fame e dalla sete della giustizia, «una giustizia sul modello di quella di Dio, ma da realizzare qui sulla terra». Una giustizia che non si esaurisce in questo o quel progetto di riforma sociale, economica, politica, ma che implica «una lotta contro ingiustizie di ogni tipo e va a toccare illeciti interessi di singoli o di gruppi e si attira l'avversione di chi a tali interessi è legato».*

*La beatitudine successiva è quella dei misericordiosi. Può la misericordia rendere beati? Ancora una volta l'Autore parte dalla constatazione di ciò che «il mondo pensa», e di ciò che fa. I risultati sono sotto i nostri occhi: la società è ridotta a «un grande mercato», in cui ognuno cerca di realizzare il massimo profitto a spese degli altri. Gli esseri umani diventano allora solo strumenti, pedine da utilizzare e spremere senza pietà, dove, in nome di un neoliberismo accettato pacificamente da tutti, la solidarietà è relegata a qualche gesto di elemosina.*

*«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt. 5, 7), dice Gesù. Non è, il suo, un velleitario*

*moralismo. Si tratta, al contrario, di riscoprire l'umano, di riattivare i canali spenti della comunicazione autentica, basata innanzi tutto sull'ascolto, di tornare a praticare la difficile arte del perdono. Dove ciò che si realizza è il miracolo di una gioia che non tocca solo chi è perdonato, ma anche e soprattutto chi perdona, liberandolo dalla catena soffocante del risentimento e dell'odio.*

*L'Autore coglie l'occasione di evidenziare che si devono rivalutare le opere di misericordia, una tradizionale dottrina della Chiesa caduta nel dimenticatoio. E queste opere sono tanto corporali quanto spirituali, sia le une che le altre necessarie e oggi più urgenti che mai.*

*E poi c'è la beatitudine dei puri di cuore. Una beatitudine che cozza con la nostra mentalità utilitarista, portata alla doppiezza, ai secondi fini, con la sostituzione dell'immagine alla realtà, dell'apparenza illusoria alla verità. Inutile dire che l'anima diventa, in questa prospettiva, irrilevante. Da qui anche l'impurità che usa il corpo degli altri, soprattutto quello femminile, come un oggetto attraente, da esibire o da consumare. Si è affermato «un modello di sessualità senza relazione, che lacera l'unità della persona» e che distrugge sia chi prevarica, sia chi è prevaricato.*

*«La beatitudine ci parla anzitutto, e fondamentalmente, dell'unità della persona, a partire dal centro unificante di essa che, nel linguaggio biblico, viene definito "cuore"». Ciò si riflette in uno stile di coerenza e*

## INDICE

<b>Prefazione</b> .....	Pag.	3
<b>Premessa</b> .....	»	15
 <i>Capitolo primo</i>		
<b>Una prospettiva spesso dimenticata</b> .....	»	19
<i>L'orizzonte del piacere</i> .....	»	21
<i>L'orizzonte della gioia</i> .....	»	23
<i>Il Vangelo e la gioia</i> .....	»	25
Hanno scritto... ..	»	27
 <i>Capitolo secondo</i>		
<b>“Beati quelli che ascoltano la parola di Dio”</b> .....	»	29
1. Il mondo pensa... ..	»	30
1.1 <i>La parola orizzontale</i> .....	»	30
1.2 <i>La parola verticale</i> .....	»	32
2. Gesù invece sa... ..	»	33
2.1 <i>I sì prima dei no</i> .....	»	34
2.2 <i>Parola di vita</i> .....	»	36
Hanno scritto... ..	»	39
 <i>Capitolo terzo</i>		
<b>“Beati i poveri in spirito”</b> .....	»	43
1. Il mondo pensa... ..	»	43

1.1 <i>Beati i ricchi</i> .....	Pag.	43
1.2 <i>Beati i potenti</i> .....	»	45
1.3 <i>Potere e prestigio</i> .....	»	46
2. <i>Gesù invece sa...</i> .....	»	48
2.1 <i>Povert� materiale e povert� di spirito</i> ...	»	48
2.2 <i>Consapevolezza della propria creaturalit�</i> .....	»	52
Hanno scritto...	»	56

#### *Capitolo quarto*

<b>“Beati quelli che piangono”</b> .....	»	59
1. <i>Il mondo pensa...</i> .....	»	60
1.1 <i>La rimozione del male</i> .....	»	61
1.2 <i>L’anestesia dell’anima</i> .....	»	62
1.3 <i>Aridit� interiore</i> .....	»	64
2. <i>Gesù invece sa...</i> .....	»	64
2.1 <i>L’elaborazione della sofferenza</i> .....	»	65
2.2 <i>Fecondit� della sofferenza</i> .....	»	66
2.3 <i>La consolazione</i> .....	»	69
Hanno scritto...	»	71

#### *Capitolo quinto*

<b>“Beato i miti”</b> .....	»	75
1. <i>Il mondo pensa...</i> .....	»	75
1.1 <i>La “mentalit� vincente”</i> .....	»	76
1.2 <i>Il deterioramento relazionale</i> .....	»	78
2. <i>Gesù invece sa...</i> .....	»	80
2.1 <i>Mitezza come forza interiore</i> .....	»	81

2.2 Mitezza come bontà .....	Pag.	82
2.3 Mitezza come non-violenza .....	»	83
Hanno scritto... ..	»	87

### *Capitolo sesto*

#### **“Beati quelli che hanno fame**

<b>e sete di giustizia” .....</b>	»	89
1. Il mondo pensa... ..	»	89
1.1 <i>L'orizzonte dell'autoreferenzialità .....</i>	»	90
1.2 <i>Un panorama di mediocrità .....</i>	»	92
2. Gesù invece sa... ..	»	94
2.1 <i>Il male della sazietà .....</i>	»	94
2.2 <i>Il bene della fame .....</i>	»	95
2.3 <i>Quale giustizia? .....</i>	»	98
Hanno scritto... ..	»	102

### *Capitolo settimo*

#### **“Beati i misericordiosi” .....**

<b>» 107</b>	
1. Il mondo pensa .....	» 107
1.1 <i>La mercantilizzazione del vivere .....</i>	» 108
1.2 <i>Efficientismo e fragilità .....</i>	» 111
1.3 <i>Il fariseismo dei giusti .....</i>	» 113
1.4 <i>Una solidarietà dimezzata .....</i>	» 115
2. Gesù invece sa... ..	» 117
2.1 <i>Ritrovare l'uomo .....</i>	» 118
2.2 <i>La forza dell'ascolto .....</i>	» 119
2.3 <i>Misericordia in opere .....</i>	» 121
Hanno scritto... ..	» 124

*Capitolo ottavo*

<b>“Beati i puri di cuore”</b> .....	Pag. 127
1. Il mondo pensa... ..	» 127
1.1 <i>Coerenza o ipocrisia?</i> .....	» 127
1.2 <i>Videor ergo sum</i> .....	» 129
1.3 <i>L'idolatria del corpo</i> .....	» 131
1.4 <i>La libertà sessuale</i> .....	» 133
2. Gesù invece sa... ..	» 135
2.1 <i>Una condotta unitaria</i> .....	» 136
2.2 <i>Un'intenzione retta</i> .....	» 138
2.3 <i>L'infanzia spirituale</i> .....	» 140
2.4 <i>Una visione alta della sessualità</i> .....	» 142
Hanno scritto... ..	» 145

*Capitolo nono*

<b>“Beati gli operatori di pace”</b> .....	» 151
1. Il mondo pensa... ..	» 152
1.1 <i>L'io diviso</i> .....	» 152
1.2 <i>Peccati di omissione</i> .....	» 154
1.3 <i>Una visione riduttiva</i> .....	» 157
2. Gesù invece sa... ..	» 159
2.1 <i>La pace comincia da me</i> .....	» 159
2.2 <i>La pace con i vicini</i> .....	» 162
2.3 <i>La pace nella società</i> .....	» 164
Hanno scritto... ..	» 167

*Capitolo decimo*

<b>“Beati i perseguitati per la fede”</b> .....	» 173
---	-------

1. Il mondo pensa...	Pag. 174
1.1 <i>La difficoltà di credere</i>	» 174
1.2 <i>Una fede debole</i>	» 176
2. Gesù invece sa...	» 178
2.1 <i>Al di là dell'evidenza</i>	» 178
2.2 <i>Una fede radicata e radicale</i>	» 182
Hanno scritto...	» 185
A mo' di conclusione	» 189